

Rientrato in Bolivia mi sono stati affidati diversi compiti: definitor provinciale, maestro dei chierici, insegnante di Diritto Canonico all'Università boliviana, vicario giudiziario del Tribunale Ecclesiastico in Cochabamba, vicario parrocchiale nella grande parrocchia *El Hospicio*.

*Da alcuni mesi è vescovo della Prelatura d'Aiquile; come vive questa singolare esperienza di servizio episcopale?*

R. Quando mi è stata comunicata la nomina a vescovo-coadiutore della Prelatura di Aiquile ho avuto un momento di grande tremore.. poi ho capito che questa era la volontà di Dio e, allora, come Maria ho detto il Sì, mettendo a disposizione la mia piccolezza. Con l'aiuto di Dio e di tante persone che mi sono vicine ho la speranza di portare avanti il mio ministero episcopale. Visitando le comunità parrocchiali della Prelatura ho incontrato, ovunque, una grandissima cordialità da parte della mia gente, per la quale intendo dedicare tutta la mia persona e il mio tempo.

*Cresciuto all'interno nella comunità francescana trentina di Bolivia, avverte un profondo legame di amicizia con la nostra Provincia di san Vigilio?*

R. Sì. Sono cresciuto con i frati trentini, da loro ho ricevuto il battesimo e sono ancora presenti nel mio paese natale di Mizque, quindi conservo un profondo legame di amicizia e di gratitudine verso la Provincia francescana di Trento. La Prelatura d'Aiquile, inoltre, è stata fondata dai frati missionari trentini; possiamo dire che essa è figlia della Provincia religiosa di Trento. Essendo ancora piccola, non è ancora in grado di svolgere da sola tutto il lavoro pastorale; per questo abbiamo bisogno di tanto aiuto spirituale e materiale, che i frati trentini assieme a tutti i collaboratori laici hanno offerto ed offrono con tanta generosità. Le porte della nostra Chiesa particolare, che vive in Aiquile, è aperta ai religiosi, alle religiose e volontari laici, che desiderano lavorare nella vigna del Signore.



Mons Adalberto Rosat con mons. Jorge Herbas suo vescovo coadiutore

*La "sua gente" ama i 'padrecitos' trentini. Come sentono, ora, i suoi campesini il venir meno della presenza trentina nella Prelatura?*

R. La gente ama tanto i frati missionari trentini; li accolgono affettuosamente e volentieri collaborano con loro, partecipano alle celebrazioni. Dove non ci sono più hanno nostalgia perché ricordano la loro disponibilità e semplicità. Alcuni ancora chiedono un frate francescano per la loro parrocchia, vogliono che i francescani trentini

continuino la loro presenza, da loro si sentono amati e anche rispettati.

*I benefattori di Trento e d'Italia hanno sempre sostenuto con grande entusiasmo e grande generosità la Missione di Bolivia. Cosa suggerisce al riguardo?*

R. Come ho detto, la Prelatura d'Aiquile non è ancora in grado di gestire da sola la sua missione; abbiamo ancora bisogno dell'aiuto dei benefattori di Trento e d'Italia, non avendo ancora forza e mezzi sufficienti per portare avanti l'evangelizzazione e la promozione umana. Per questo chiediamo ai benefattori di non lasciarci soli...

*Le difficoltà sociali in atto nel suo Paese, secondo Lei, saranno superate serenamente e in breve tempo?*

R. La situazione sociale della Bolivia non è per niente facile; ci sono tanti problemi: la migrazione, l'autonomia dipartimentale, ecc. Il presidente attuale vuole riformare lo Stato ignorando le persone che non condividono il suo programma; vuole rivendicare i diritti dei nativi che per cinque secoli sono stati sfruttati e sottoposti da potenze straniere; vuole negare, inoltre, la storia e l'identità religiosa del nostro popolo, nel cui spirito si è incarnato il Vangelo e il messaggio cristiano. In Bolivia, infatti, il 98% sono cristiani e tra questi il 78% cattolici. La Chiesa cattolica ha il 20% delle opere educative, soprattutto verso i più poveri ed emarginati. La nuova Costituzione vorrebbe fare della Bolivia uno Stato "laico" e

non riconoscere la Chiesa cattolica come un'istituzione pubblica internazionale. Per adesso la Costituzione è stata sospesa, ma il Presidente vuole portare avanti le riforme ad ogni costo, creando in tal modo seri pericoli di convivenza tra i campesini e la gente delle città. Penso che questa riforma non andrà avanti, perché

la maggioranza della gente non è d'accordo con la linea politica assunta dal nostro Presidente che vuole imitare le strategie rivoluzionarie dei presidenti di Venezuela e Cuba. Ogni volta che il Presidente Morales parla contro la Chiesa Cattolica, perde sempre più in simpatia e popolarità. ■

## Cinquant'anni di missione in Bolivia



Fra Ermenegildo Franzoi celebra il 50° di missione nel suo paese natale

Nella rassegna storica dell'insediamento e sviluppo della presenza dei frati trentini nella grande nazione boliviana, che stiamo pubblicando sul nostro mensile, si inserisce la figura di *padre Ermenegildo Franzoi* (Gildo per gli amici), che da cinquant'anni vive ed opera tra la gente rurale (*i campesini*) dell'altopiano andino, dove si è accattivata stima ed insieme grandissima amicizia e sincero amore. *Gildo*, il *padrecito* per antonomasia dei contadini e pastori di Pojo, Pasorapa, Mizque... è una persona oltremodo speciale, ottimista, di un'umanità affabile e cordiale, soprattutto di grande e generosa attenzione verso le popolazioni dal volto bruciato dal sole e segnato da tante sofferenze antiche e recenti, ma dall'animo ancora limpido come il cielo di quella incontaminata regione, solcata da profonde vallate e da montagne vertiginose. Il buon frate ottuage-

nario, nativo di Telve in Valsugana, è il primo dei nostri missionari, della seconda generazione, approdati nel territorio di Cochabamba, che successivamente costituirà la Prelatura di Aiquile, le cui vicende sono note ai nostri affezionati lettori e benefattori.

Durante la celebrazione eucaristica del 6 gennaio u.s., che ha avuto luogo nel paese di origine, con la partecipazione festosa della comunità e



Dipinto di fra Ermenegildo: *Il missionario*

di alcuni sacerdoti, con brevi e toccanti parole padre Gildo ha ripercorso i cinquant'anni della sua avventura missionaria, iniziata il 2 gennaio del 1958 e che intende continuare con slancio ed entusiasmo nella graziosa cittadina di Mizque fino..., dove è rientrato dopo un periodo di riposo trascorso tra i suoi familiari e i numerosi nipoti e con la gente della parrocchia, sempre generosa con il concittadino missionario, dalle tante iniziative apostoliche e caritative, nonché autore di bellissimi quadri di vita contadina e di splendidi paesaggi boliviani. ■



Dipinto di fra Ermenegildo Franzoi: *Famiglia campesina*

*Pace e bene!*

# OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



**N. 2**  
**FEBBRAIO 2008**  
anno 81°

**PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1**  
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue -  
Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi  
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

## Febbraio 2008

**F**d ecco febbraio: pieno inverno, ma con diversi segni di luce e di speranza per camminare con semplicità di cuore verso il futuro, dono sempre del Signore e frutto del nostro impegno quotidiano.

Il primo segno e dono di speranza è già alla prima domenica: giornata mondiale della vita. Apriamo il cuore allo sguardo della fede sul primo e più grande dono di Dio a ogni persona che entra nel mondo: la vita. Con il magistero della Chiesa, del Papa in particolare e dei nostri vescovi, eccoci a contemplare e a servire con sempre rinnovato stupore il mistero della vita umana, dal suo apparire nel grembo della madre al suo naturale concludersi nell'evento, come ci ricorda la fede, "passaggio alla piena libertà e alla pienezza della vita" presso il Padre con il Signore Gesù, lo Spirito Santo, la Madre della vita Maria di Nazareth, e con tutti gli uomini "amati dal Signore".

Di fronte ai drammi che i mezzi di comu-

nicazione enfatizzano quotidianamente e trasformano impietosamente in spettacolo, mi viene spontaneo elevare spesso al Signore, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, Dio dei viventi, un inno di grazie e di lode per l'ineffabile dono della mia vita e della vita di miliardi di persone che in tutta la storia e in ogni luogo benedicono, anche solo silenziosamente, il Signore per la propria vita e per quella dell'umanità intera e per la creazione e l'universo "che de te, altissimo, porta significazione"

ci ricorda san Francesco d'Assisi.

Altro segno di luce e motivo di speranza: san Valentino, festa degli innamorati. È commovente constatare come il mondo si muova per l'amore, si rinnovi nell'amore, progredisca perché ci sono sempre miriadi di persone che vivono e agiscono sostenuti dalla forza mai esaurita dell'amore. È vero: c'è pure uno stravolgimento di questo mistero prezioso, una banalizzazione avvilente, una commercializzazione vergogno-



**Giornata della Vita**  
*La vita umana è il dono  
più bello dell'intero creato*

sa pure, tuttavia mi piace pensare che anche questo aspetto sia un tacito appello verso l'autenticità del sentimento che muove l'universo e la storia intera. Con la scuola francescana cantiamo con gioia, proclamiamo a piena voce e riempiamo ogni ora e luogo della nostra giornata di questa meraviglia: Dio è Amore, lo Spirito Santo è vincolo di amore, il Signore Gesù rivela con tutto il suo essere il mistero dell'amore che si dona, redime, serve e porta a compimento il disegno di amore di Dio per la grande famiglia umana e per ogni persona "unico e mirabile, irripetibile segno dell'amore di Dio Padre".

Infine ecco un altro dono, segno di luce e motivo

di speranza di questo mese: la quaresima, tempo di grazia, di riconciliazione, di misericordia. Come è bello poter contare ancora e sempre su un Dio che aspetta per accogliere, abbracciare, rinnovare nel profondo ogni persona che si affida con fiducia e semplicità al suo cuore di Padre prodigo di grazia! Questo itinerario ci rende più attenti ai valori della vita presente e futura, alle persone con cui condividiamo il cammino, alla creazione che si apre nuovamente a portare fiori e frutti a sostegno dell'umanità.

*fra Germano*

## La nostra missione di Bolivia

### Sessant'anni di presenza trentina

Dopo aver presentati, nel numero precedente, alcuni rapidi cenni di storia civile relativi alla grande nazione boliviana, fra Floriano Weiss riprende la "cronaca" dell'insediamento dei frati trentini in terra andina, non prima di aver ricordato il breve periodo di permanenza nell'America Centrale dei *Tre francescani, pionieri e apripista della nostra Missione: Bonifacio Bolognani, Iginio Dagostin, Sebastiano Collier.*

I numerosi frati trentini che partirono verso l'America Latina, a partire dal 1948, non furono certamente i primi a toccare la terra del Nuovo Continente. Lungo la storia della provincia tridentina dei frati minori, osserviamo che ci furono francescani che, forse, al seguito degli emigrati o per altre ragioni, solcarono l'oceano Atlantico verso i paesi del Sud America. La nuova av-



Convento - santuario di Copacabana (La Paz)



Chiesa e convento di Tarata (Cochabamba)

ventura missionaria francescana, che comincia nel '48, ha comunque caratteristiche proprie e si stende per l'arco di sessant'anni, senza dirsi peraltro pienamente conclusa, perché i francescani di Trento sono ancora presenti ed operanti in molte parti, tanto di Bolivia come in Perù.

*Come spiegare questa nuova avventura missionaria subito dopo la grande guerra mondiale, quando la Fraternità trentina era impegnata a sostenere la*



I tre pionieri fra Bonifacio Bolognani, fra Iginio Dagostin, fra Sebastiano Collier

*stupenda Missione cinese dell' Hupeh, florida di vocazioni e di lavoro apostolico?* «La causa principale che ha indotto l'allora comunità francescana ad aprirsi totalmente al Nuovo Mondo è stato, infatti, il doloroso e forzato allontanamento dalla Cina di tutti i missionari, a seguito dell'avvento del regime comunista di Mao tse thung. Un momento oltremodo sofferto per l'intera Chiesa e per l'Ordine dei Frati Minori, che tra la buona gente delle risaie aveva avviato una straordinaria attività di evangelizzazione» (fr. Armando).

Il 23 novembre 1948 segna l'inizio della nuova avventura missionaria dei francescani trentini in America Latina. Il compito di pionieri (l'abbiamo ricordato) spetta ai frati: Bonifacio Bolognani, Sebastiano Collier, Iginio Dagostin. Dopo aver ricevuto la croce dei missionari dal vescovo Carlo de Ferrari di Trento partono con destinazione Honduras, raggiungendo la capitale Tegucigalpa il 20 gennaio 1949. Iniziano il lavoro pastorale nella missione di Nacaone e Gua-

scaràn e nel santuario di Suyapa. A piedi e a cavallo devono raggiungere altre popolazioni honduregne; ma il clima oltremodo caldo ed umido, tipico delle terre che si affacciano sul Mar dei Caraibi, rende ben presto ai nostri tre frati insopportabile la fatica e quindi la permanenza nei luoghi degli antichi Maya. Per questa ragione e in vista di una nuova proposta del Padre generale si decide di lasciare l'Honduras e avventurarsi in Bolivia.

Il primo compito è quello di reggere il convento di Tarata, il santuario di Copacabana per inoltrarsi successivamente nella Missione di Chiquitos, nell'Oriente boliviano. Il 7 giugno 1949 è affidato in "comodato" alla Provincia francescana di Trento il convento di Tarata. Questo convento era un Collegio di Propaganda Fide. Nel 1780 il vescovo di Santa Cruz, mons. Alejardo José Ochoa y Murillos, aveva chiamato i frati francescani a prendersi cura delle missioni lasciate dai Gesuiti in seguito alla loro espulsione, avvenuta nel 1767.

Nel mese di settembre del 1949 i tre frati trentini, dopo aver lasciato l'Honduras, giungono in Bolivia prendendo rispettivamente possesso del santuario di Copacabana - La Paz (fra Bonifacio e fra Sebastiano), del convento san Giuseppe di Tarata - Cochabamba (fra Iginio). A quest'ultimo si associano altri due frati: fra Ignazio Schneider e fra Salesio della missione croata.

Nelle prossime puntate racconteremo per esteso *l'avventura missionaria* dei frati trentini tra i monti e le valli di Bolivia.

*Continua*

*fra Floriano Weiss*

## S. Francesco, uomo e maestro di virtù

### *Fortezza e pazienza*

*Beato il servo che, rimproverato,  
benignamente tace,  
rispettosamente si sottomette,  
umilmente confessa  
e volentieri ripara.*

*(Ammonizione di S. Francesco)*

Accanto alla lode della «pura e santa semplicità», si accompagna costantemente nella spiritualità francescana l'esaltazione delle virtù evangeliche

della *fortezza e della pazienza*. Le pagine della primitiva letteratura del Movimento sono intrise, infatti, di ardenti esortazioni, volte a stimolare il discepolo a seguire il Signore, con entusiasmo e perseveranza, nella tribolazione e nella persecuzione, nella debolezza e nella tentazione. Gli scrittori dei primi tempi si sono attardati nel descrivere le attualizzazioni della «sequela di Cristo» proposta dal Santo, raccontando con vivezza e commozione le esperienze di vita di frati, clarisse, francescani secolari, contrassegnate da edificanti esempi di forza e di pazienza. Dove le «beatitudini» della fermezza e della lon-

ganimità appaiono, tuttavia, con maggior trasparenza e luminosità, sono nelle tappe del sofferito cammino verso la perfezione, percorso dall'uomo di Dio, Francesco d'Assisi. Sono sufficienti alcuni rapidi flash della breve e movimentata esistenza per cogliere l'intensità e il dinamismo svolti dal Santo nell'esercizio delle virtù della forza e della pazienza. L'ansia di Francesco di tenere costantemente in pugno se stesso, di bloccare al diavolo le rampe d'accesso del cuore, di eludere qualsiasi rigurgito di nostalgie umane, doveva necessariamente costringere il valoroso lottatore di Cristo ad attingere abbondantemente ai sussidi del Cielo e ad affidarsi, inoltre, all'efficacia delle virtù morali ed ascetiche e a quelli accorgimenti di difesa che la permanenza in trincea suggeriva quotidianamente. «*Mentre crescevano i meriti di Francesco, nota al riguardo il biografo, fra Tomaso da Celano, cresceva pure il disaccordo con l'antico serpente. Quanto maggiori erano i suoi carismi, tanto più sottili i tentativi e più violenti gli attacchi che quello gli muoveva*» (FF.702).

Venendo a noi. Per rifarsi a un modello di pazienza e di mitezza la gente suole indicare l'at-

teggimento dei frati: «la pazienza dei frati!» È un complimento. Noi lo accettiamo, anche se, scuotendo il capo, dubitiamo che ci si possa sempre identificare in quel detto proverbiale, conoscendo talune reazioni vivaci del nostro temperamento... Qualunque sia, però il temperamento della nostra persona, tutti noi sappiamo che le virtù della forza e della pazienza gemellate con le virtù della mansuetudine e della cortesia convengono come seguaci o ammiratori devoti di san Francesco, umile e audace, ardente e dolce, il quale ci impegna a testimoniare nella chiesa e nel mondo queste caratteristiche dell'umanità di Cristo.

*fra Armando*



San Francesco fuoco ardente di pazienza e forza

## Intervista a mons. Jorge Herbas Balderrama, OFM

*A suo tempo avevamo presentato ai nostri lettori la persona del nuovo vescovo di Aiquile, mons. Jorge Herbas, coadiutore del trentino mons. Adalberto Rosat. Approfitando di una sua veloce visita a Roma e a Trento abbiamo posto al novello prelado alcune domande relative alla sua infanzia e alla formazione religiosa e culturale.*

*Monsignor, Lei è figlio della terra boliviana, francescano per vocazione ed episcopo per volontà della Chiesa. Può raccontarci qualche cosa della sua vita?*

**R.** Sono nato a Mizque, cittadina della Prelatura di Aiquile, il 1° giugno 1963, da una famiglia di agricoltori, quinto di otto figli. Da bambino frequentavo la Chiesa parrocchiale; mi piaceva cantare alla messa, ma mi addormentavo, quando predicava il celebrante. Divenuto più grandicello, chiesi a padre Mario Comina di fare il chierichetto e di accompagnarlo nelle sue visite pastorali alle comunità di campagna. Osservando il bisogno di sacerdoti per l'evangelizzazione della buona gente contadina, mi chiedevo perché la chiesa non inviava altri missionari. «*E perché non vai tu?*» mi chiesi un giorno... Della mia intenzione vocazionale ne parlai con una religiosa, suor Teodora Smiraglia, Missiona-

ria di Gesù Eterno Sacerdote e con P. Floriano Weis francescano di Trento, i quali mi avviarono all'Internado (seminario) vocazionale di Aiquile. Ho proseguito, quindi, la formazione religiosa e culturale all'Università Cattolica Boliviana. Terminato il curriculum istituzionale della Teologia, emessa la professione solenne nell'Ordine dei Frati Minori, ricevuto il Diaconato, ho cominciato a lavorare nella città di Sucre, dapprima come maestro dei novizi ed economo della fraternità francescana di Sant'Anna, quindi, dopo l'ordinazione sacerdotale come parroco. Ho continuato la formazione teologica a Roma, dove ho conseguito nel 1998 la laurea in Diritto Canonico presso il Pontificio Ateneo Antonianum presentando la tesi: *La collaborazione dei religiosi missionari con gli Ordinari del luogo nei territori di missione dell'America Latina.*